

A parte il valore concettuale della pubblicazione, va posto doverosamente in rilievo l'impegno profuso da Vanni Tacconi per racchiudere in un contesto organico, signorilmente presentato, l'opera del Padre, altrimenti difficilmente apprezzabile nella naturale disartico-

lazione dei tanti fascicoli apparsi in un arco di quaranta anni, e per porla oggi – unitariamente – a disposizione degli studiosi. È un volume che si può definire “a tutto tondo”, e che gradevolmente si impone.

Oddone Talpo

**Gli abbonati alla nostra rivista, qualificandosi come tali, possono ricevere il volume del Tacconi al prezzo speciale di Lire 50.000 spese postali incluse, telefonando all'editore Del Bianco di Udine: 0432-501134.**

Michele P. GHEZZO: *I Dalmati all'Università di Padova. Dagli atti dei Grandi accademici, 1601-1800.*

Vol. XXI degli «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia patria», Venezia, Castello 3259/A, 1992, p. 218, s.i.p.<sup>(\*)</sup>

Michele P. GHEZZO: *I Dalmati all'Università di Padova. Dagli atti dei Grandi accademici, 1801-1947.*

Vol. XXII degli «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia patria», Venezia, Castello 3259/A, 1993, p. 254, s.i.p.

Le due pubblicazioni costituiscono i volumi XXI e XXII degli Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria,

ed il secondo, anche se porta la data del 1993 è stato posto in distribuzione solamente a gennaio di quest'anno.

Si tratta di una particolare e certossina fatica di Michele Pietro Ghezze che ha esplorato i manoscritti dell'“Archivio Antico”, di quello “Moderno”, di quelli della “Segreteria” dell'Università di Pa-

\*) Vedi *Riv. dalm.*, 65, p. 173, 1994 con l'articolo di A. CRONIA, *I Dalmati all'Università di Padova*, del 1941.

dova, consultando i registri degli immatricolati, dei licenziati, dei baccellieri, degli esami rigorosi, delle tabelle di qualifica personale, dei diplomi e così via.

Da questa ricerca a tutto campo ha enucleato – nel primo volume – i nomi dei dalmati (intendendo in questo termine coloro che provenivano da Arbe, da Veglia, dalle isole di Cherso e di Lussino, sino a Cattaro) e che dal 1601 al 1800 si sono addottorati nell'Ateneo Patavino.

Dire che i due volumi sono un elenco di nomi, accurato quanto si vuole, ma nulla più sarebbe un giudizio affrettato, ingiusto ed errato, poiché leggendo quei nomi, che iniziano con *Cortesi* *Stephanus Arbensis quondam Mattei* e con *Raguses Gregorius Dalmata figlio di Luca*, che rispettivamente si addottorarono il 4 giugno ed il 3 novembre del 1601 ambedue in filosofia e medicina, e scendendo anno dopo anno sino agli iscritti del 1947-48, si ha la visione analitica di quello che è stato il valore, lo spessore, la portanza della cultura dalmata durante tre secoli e mezzo, e senza considerare quanti frequentarono altre università italiane, specialmente Bologna, ed insegnarono anche all'estero.

Statisticamente risulta che nei primi due secoli, si addottorarono a Padova 647 dalmati, cioè un numero eccezionale tenendo conto dell'epoca, delle comunicazioni di allora (sino a Venezia si andava a vela oppure a remi), e che nel 1781 la popolazione della Dalmazia non raggiungeva, comprese le isole del Quarnaro ed il territorio della Repubblica di Ragusa, i 300.000 abitanti. «Una testimonianza – scrive Ghezzi – tanto cospicua e costante e esemplificativa dei fermenti culturali che animarono la popolazione dalmata lungo tutto il corso della storia».

I dalmati non solamente frequentavano il Bo come studenti, ma nei primi duecento anni, sei furono "Rettori dei giuristi", quattro degli "Artisti" (filosofia, medicina, teologia), ed altri quattro insegnarono rispettivamente filosofia, teologia, diritto civile, matematica e scienze matematiche.

Se l'autore, nella introduzione al primo dei due volumi ci dà notizia sulla organizzazione dello Studio patavino, sulle differenze fra le lauree rilasciate dai "Collegi Sacri" e dai "Collegi Veneti", i primi sorti contemporaneamente alla nascita dell'Università e sottoposti all'autorità del Vescovo, gli altri – *auctoritate Veneta* – istituiti nel primo seicento, se – come curiosità – ricorda che agli inizi del '700 il bidello generale dei "giuristi" era un tale *Johannes Antonius Iadra* (da Zara), vanno posti in giusto rilievo – per il loro significato anche politico – alcuni passaggi della "Presentazione" della dottoressa Lucia Rossetti, direttrice dell'"Archivio Antico".

Constatando il rinnovato interesse dell'opinione pubblica per la Dalmazia, la Rossetti, nel 1992, scriverà: «Dalmazia riscoperta, città che, travolte in un drammatico conflitto, ritrovano il loro passato, i loro antichi nomi e gli stretti legami storici e culturali con la terra veneta; vincoli per l'innanzi presenti nel ricordo di pochi e dai più, intenzionalmente o non, ignorati, ma dei quali rimane una salda memoria nei documenti». «L'Università di Padova era per i Dalmati il naturale centro di studi universitari ancor prima che nel 1405 la città [Padova] entrasse con il suo territorio a far parte della Repubblica Veneta ... A questa predilezione dei Dalmati per l'Ateneo dei Veneti contribuivano la fama dei maestri

che vi insegnavano, la qualità delle letture e la munificenza dei privilegi agli scolari».

Poi aggiunge: «Nell'ambito dell'Università i Dalmati rivestivano un ruolo non secondario. La "natio Dalmata" figura sempre tra le 22 "nazioni" che costituivano statutariamente la facoltà del diritto .... Anche nella facoltà delle arti la "natio Ultramarina" ebbe tra i suoi consiglieri qualche dalmata .... Dei consiglieri eletti nel corso degli anni si perpetua il ricordo negli stemmi che in gran numero decorano ancor oggi il cortile cinquecentesco, le antiche aule, l'Aula Magna del palazzo universitario del Bo, e con le loro iscrizioni e i simboli raffigurati sono un'eloquente testimonianza dei molti Dalmati che a Padova compirono gli studi».

\*\*\*

Il secondo volume riporta, come nel primo, i nomi soltanto degli addottorati e dei laureati nei rispettivi anni accademici sino al 1877. In tutto trecentosessantacinque con una media annuale di 4,67 licenziati.

Dal 1878 sino al 1947, oltre ai laureati, comprende inoltre i nomi di ogni singolo studente secondo l'anno di immatricolazione, oppure di iscrizione ai corsi di perfezionamento, o ad altro titolo. Complessivamente quattrocentotrentacinque nominativi, di cui centoventisei laureati (sei prenderanno una seconda laurea). Tuttavia l'elenco non è, e non può essere, esauriente poiché l'autore, avendo come riferimento per individuare i dalmati solamente il nome dei luoghi di nascita, si trova in difficoltà nel rilevare i nominativi di quei dalmati che – anche se

di puro sangue – sono nati in altre zone come, ad esempio, l'ingegnere Pietro Cordignano spalatino, il cui nome non compare essendo nato a Tuzla (Bosnia).

\*\*\*

Durante i centocinquantaanni considerati nel secondo volume, la presenza dei dalmati a Padova risente degli avvenimenti politici che coinvolgono il Veneto. Così, se nel 1795, l'anno prima della caduta di Venezia, vi furono undici lauree, l'anno dopo, con la fine della Serenissima, scendono a quattro, poi a tre nel 1797 e nel 1798.

Limitata la frequenza nel periodo napoleonico (una laurea nel 1805, poi una media di tre all'anno, per ridiscendere ad una nel 1810). Si avrà una ripresa nel secondo periodo austriaco con una media annuale di 5,78 lauree sino al 1848. (In questo periodo si laureano lo zaratino Pier Alessandro Paravia nel 1816, Roberto De Visiani da Sebenico, botanico, nel 1822, poi docente nella stessa Università, e Nicolò Tommaseo, anch'egli nel 1822). Ma quando Venezia insorge, nel 1848 vi sono dodici laureati, e ben ventuno nel 1849 fra i quali Antonio Bajamonti, il futuro podestà di Spalato. I Dalmati, evidentemente, anche nel campo della cultura avevano immediatamente risposto al richiamo della risorta Repubblica.

Saranno ancora dieci i laureati nel 1850, ma solamente due l'anno successivo, e si attesteranno su una media annuale del 5,6 sino al 1866, quando, per la prima volta – dopo secoli di storia comune – il Veneto e la Dalmazia non faranno più parte di uno stesso Stato. Ora su una sponda dell'Adriatico vi sarà Padova ita-

liana e sull'altra la Dalmazia austriaca.

Immediata la contrazione: tre laureati nel 1866; due nel 1867; uno nel '70, due nel '71, e nessuno sino a tutto il 1877. Ne riapparirà uno l'anno dopo e da questa data anche se Ghezzi riporta i nomi degli immatricolati, dal 1866 al 1881 la presenza media annua sarà dello 0,64, cioè il minimo mai raggiunto.

Nel 1882 Oberdan viene arrestato a Trieste ed impiccato. Di riflesso non un laureato né una immatricolazione. Ed il vuoto durerà sino al 1884. In quest'anno e nel successivo vi sarà una immatricolazione per ciascun anno accademico. Poi tre lauree nel 1886 e, nuovamente, altro vuoto nei cinque anni dal 1889 al 1894. Vuoti anche il 1896, il 1899, ed ancora dal 1902 al 1908.

Sono gli anni in cui la politica di Vienna, nella sua lotta contro la lingua italiana per snazionalizzare la Dalmazia, dirizzerà non soltanto la gioventù dalmata, ma anche quella istriana e trentina verso le Università di Graz, di Vienna, di Innsbruck. Saranno gli anni delle manifestazioni per l'Università italiana a Trieste, dei fatti di Innsbruck (1904) e di Vienna (1908), che sommuoveranno l'opinione pubblica sia in Austria sia in Italia, rendendo difficili i rapporti fra Roma e Vienna anche se nel 1882 l'Italia aveva firmato la Triplice Alleanza.

Secondo l'evolversi delle relazioni diplomatiche, nel 1912 si trova un solo immatricolato; due gli iscritti nel 1913 ma, come l'Italia nel 1914 optava per la neutralità di fronte al conflitto che stava incendiando l'Europa, gli iscritti risaliranno a cinque. Tuttavia dal 1884 al 1915 la percentuale dei dalmati a Padova sarà solamente dello 0,77 all'anno.

Poi, la Prima Guerra mondiale, Vit-

torio Veneto, la Redenzione della Dalmazia. Ed i registri dell'Università riportano per il 1919 venti nominativi, alcuni certamente provenienti dalle università austriache. Sedici fra immatricolati e laureati nel 1920, tredici l'anno successivo.

Anche nel decennio dal 1922 al '32, data la nuova situazione in Adriatico, la frequenza appare elevata data la media di 5,5 presenze, ma coloro che si iscriveranno a Padova erano quasi tutti figli di famiglie che dopo il Trattato di Rapallo (20 dicembre 1920) avevano abbandonato le città di origine e che, profughi, si erano trasferiti a Zara, a Trieste o in altre città d'Italia. Tuttavia non manca una limitata presenza di dalmati d'oltre frontiera.

Il 1939 ed il 1940, quando il cannone nuovamente tuonava in Europa, si registra una impennata nelle iscrizioni: ventinove nei due anni. Il fenomeno probabilmente è dovuto alla concessione fatta agli universitari di rinviare il servizio militare sino alla fine dei corsi accademici.

In assoluto, il maggior afflusso di Dalmati si avrà durante il secondo conflitto mondiale quando, annessa la Dalmazia, creato il Governatorato, ricreata l'unità del bacino Adriatico, il Rettore dell'Università di Padova istituirà dieci borse di studio per studenti delle nuove province di Spalato, di Cattaro e per l'allargata provincia di Zara. Subito dopo, ad iniziativa del Governo di Roma, ne saranno istituite altre 263, di cui 211 riservate a studenti alloggiati (Vedi O. TALPO, *Dalmazia - Una cronaca per la storia - 1941*, pag. 788 e seg.). Dei tredici Atenei italiani che accoglieranno questi studenti, Padova ne iscriverà quarantacinque nel 1941, cinquantuno nel 1942, e ventotto nel 1943. Ma, subito dopo, la frequenza dei dalmati a Padova sarebbe nuovamen-

te decaduta.

\* \* \*

Dal 1801 in poi, all'Università di Padova vi furono ben dodici docenti dalmati titolari di cattedra, e due supplenti, mentre Giuseppe De Leva da Zara ed Angelo Minich, oriundo da Perzagno (Bocche di Cattaro) saranno anche Rettori.

Il volume si conclude con un capitolo – tutto fotografie – a cura di Franco Luxardo, che riproducono le più importanti memorie dalmate esistenti a Padova e, soprattutto, nell'Ateneo a cominciare dallo stemma di Dalmazia sul portone di Via Battisti, ai busti di Simeone Stratico da Zara per cinque volte Rettore, a quello di Nicolò Tommaseo, al bronzo di Arturo Cronia da Zara, alle lapidi in ricordo di Serafino Raffaele Minich da Perzagno (Bocche di Cattaro) docente di matematica, di Antonio Bajamonti per la sua "mirabile" figura di podestà a Spalato. Inoltre le piante di Zara, le visioni di Arbe, di Traù, di Sebenico, di Curzola, di Ragusa, di Cattaro affrescate nel 1942-43 nella Galleria del Rettorato, e le scritte sugli stemmi che nel Palazzo del Bo ricordano docenti e studenti dalmati (la serie degli stemmi inizia con quello di Girolamo Cicuta da Veglia, "rettore dei giuristi" nel 1541-42). Poi le immagini dei monumenti funebri di tre ragusei, eretti nella Basilica di S. Antonio: Antonio Bona (1537-1558), Giovanni Sorgo (1584-1609), Stefano Gigante (1539-1613), nonché la statua di Matteo de Ragnina, altro raguseo, Rettore nel 1397 degli studenti "citramontani", che si trova nella

cosiddetta Isola Memmia al centro di Pra' della Valle.

Certosino – abbiamo definito questo lavoro di Ghezze – ma non certamente un freddo regesto poiché sottoponendo alla frequenza dei nomi il canovaccio di tre secoli e mezzo di storia, balzano in primo piano le vicende politiche che nei vari periodi hanno coinvolto Venezia, l'Italia, la Dalmazia nella fatalità di un bacino Adriatico che, pur nella rottura della sua unità, afferma sempre la sua funzione culturale, assegnata dalla storia e dalla geografia.

Per i dalmati, poi, è un rivivere il proprio passato, ritrovando nomi di ascendenti, di parenti, anche ben lontani nel tempo dei quali, forse, si aveva perduta persino la memoria. Poi quelli degli avi, dei nonni, dei padri, di noi stessi, dei nostri coetanei, di tutta quella innumere schiera che ha affinato lungo le sponde del Bacchiglione, fra il Bo ed il Canton del Gallo, la propria cultura, nata oltre Adriatico, con la stessa grammatica, con lo stesso vocabolario, con la stessa lingua.

O.T.

*Il primo volume dell'opera di Michele P. Ghezze è stato presentato nell'aula "E" del palazzo del Bo, sede dell'Università di Padova, il 24 maggio 1993<sup>(1)</sup>.*

*Il secondo volume nell'Archivio Antico del Bo, il 28 aprile 1995, alla presenza del Magnifico Rettore e delle autorità cittadine*

<sup>1)</sup> Riv. dalm., 65, p. 173, 1994.

X Francesca (note)